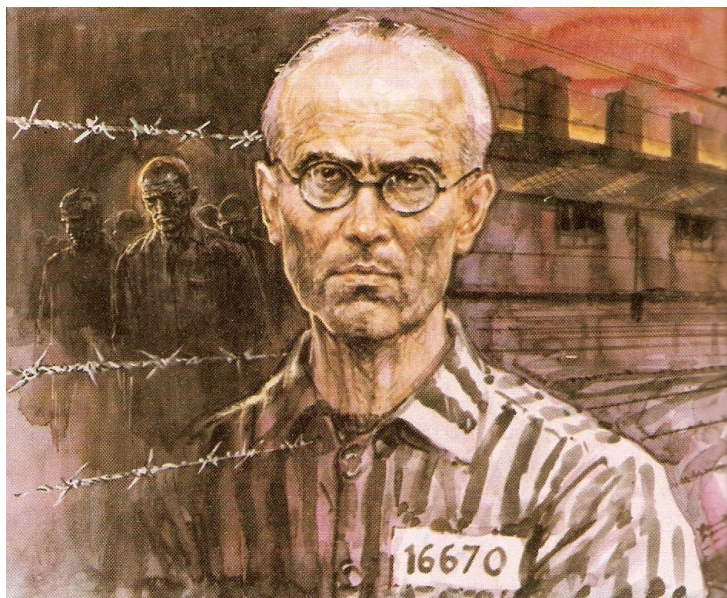


## **Padre MASSIMILIANO MARIA KOLBE:** *“ FARE della VITA un DONO ”*



Testimonianza d' amore di un frate francescano,  
martire ad Auschwitz.

“ Conobbi personalmente Padre Kolbe soltanto nell’estate del 1941, il giorno che offrì la sua vita per me. Il Lagerfuhrer Fritsch, comandante del campo, circondato dalle guardie, si avvicinò e cominciò a scegliere nelle file dieci prigionieri per mandarli a morte. Indicò col dito anche me. Uscii fuori dalla fila e mi sfuggì un grido: avrei desiderato rivedere ancora i miei figli! Dopo un istante, uscì dalla fila un prigioniero, offrendo se stesso in mia vece. Potei solo cercare di esprimere con gli occhi la mia gratitudine. Ero sbalordito ed afferravo a malapena quello che stava accadendo. L’immensità di tutto ciò: io, il condannato, avrei continuato a vivere e qualcun altro offriva volentieri e spontaneamente la sua vita per me, un estraneo. E’ sogno o realtà? ”

*( tratto dalla testimonianza di Francis Gajowniczek  
prigioniero del campo di concentramento di Auschwitz )*

## Il giorno della memoria...



## 27 gennaio

Il 27 gennaio 1945 venivano aperti i cancelli del campo di concentramento nazista della città polacca di Oswiecim, nota con il nome tedesco di Auschwitz, e vennero liberati i pochi superstiti.

Tale evento e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono al mondo l'orrore di crimini atroci, commessi nei campi di sterminio creati dalla Germania nazista.

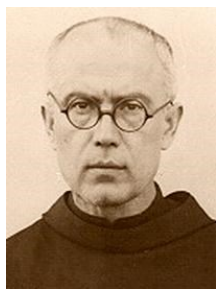
Oggi si celebra il “Giorno della memoria” in ricordo di tutte le vittime di quei crimini, specialmente dell’annientamento pianificato degli Ebrei, e in onore di quanti, a rischio della propria vita, hanno protetto i perseguitati, opponendosi alla follia omicida.



Con animo commosso pensiamo alle innumerevoli vittime di un cieco odio razziale e religioso, che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte in quei luoghi aberranti e disumani.

La memoria di tali fatti, in particolare del dramma della “Shoah” (dal termine ebraico: *annientamento*) che ha colpito il popolo ebraico, susciti un sempre più convinto rispetto della dignità di ogni essere umano, perché tutti gli uomini si percepiscano una sola grande famiglia.





*“ Per non dimenticare l'amore ”  
si celebra la memoria dell'Olocausto*

Nel giorno della “*Memoria*” ricordiamo la vicenda umana di **Padre Massimiliano Kolbe** e la sua testimonianza d'amore, con l'obiettivo di fare memoria anche del bene accanto al male che ha devastato l'Europa e il mondo con il nazismo.

A san Massimiliano Kolbe vengono attribuite le seguenti parole che avrebbe pronunciato nel pieno furore della persecuzione nazista:

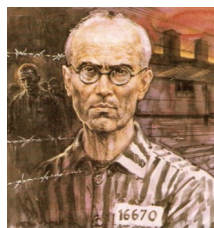
*“L'odio non è una forza creativa: lo è solo l'amore”.*

E dell'amore fu eroica prova la generosa offerta che egli fece di sé in cambio di un suo compagno di prigionia, offerta culminata nella morte nel bunker della fame, il 14 agosto del 1941.

*Solo L'Amore crea ...*

Massimiliano Maria Kolbe ( *Zdunska-Wola, Polonia, 8 gennaio 1894 - Auschwitz, 14 agosto 1941* ) era un frate polacco dell'ordine francescano. Svolsse un intero apostolato missionario in Europa e in Asia. Poco prima dell'ultima guerra mondiale, tornò in patria e quando la Polonia venne occupata dai tedeschi, padre Kolbe si prodigò portando il suo aiuto alle persone perseguitate dal regime nazista.

Il 28 maggio 1941 Kolbe giunse nel campo di prigionia di Auschwitz, dove venne immatricolato con il numero 16670. Addetto a lavori umilianti, come il trasporto dei cadaveri, venne più volte bastonato; si dimostrò sempre solidale e disponibile nei confronti dei compagni di prigionia.



Nonostante fosse vietato, Kolbe in segreto celebrò due volte una Messa e continuò il suo impegno come sacerdote, sostenendo i compagni, pregando con loro, incoraggiandoli con parole di conforto, rammentando che: “*L'odio non è forza creativa; solo l'amore crea ... Queste sofferenze non ci spezzeranno, ma ci aiuteranno a diventare sempre più forti*”. Alla fine del mese di luglio dello stesso anno venne trasferito al Blocco 14 e impiegato nei lavori di mietitura. La fuga di uno dei prigionieri causò una rappresaglia da parte dei nazisti, che selezionarono dieci persone della stessa baracca per farle morire nel bunker della fame.

Quando uno dei dieci condannati, scoppiò in lacrime dicendo di avere una famiglia che lo aspettava a casa, Kolbe uscì dalla fila e si offrì di morire al suo posto.

I campi di concentramento erano concepiti per spezzare ogni legame affettivo e i gesti di solidarietà non erano ammessi.



fare della vita un dono

Tuttavia, in modo del tutto inaspettato, lo scambio venne concesso.

Dopo due settimane nel bunker, senza acqua né cibo, la maggioranza dei condannati era morta di stenti, ma quattro di loro, tra cui Kolbe, erano ancora vivi e continuavano a pregare. La calma manifestata dal sacerdote impressionò le SS addette al servizio di guardia, per le quali, assistere alla sua agonia si rivelò scioccante.

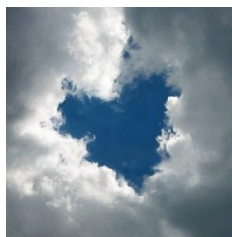


Kolbe e i suoi compagni vennero quindi uccisi il 14 agosto, con un' iniezione di acido fenico. All'ufficiale medico nazista che gli fece l'iniezione mortale nel braccio, Padre Kolbe disse:

*“Lei non ha capito nulla della vita ...”* e mentre l'ufficiale lo guardava con fare interrogativo, soggiunse: *“L'odio non serve a niente ... Solo l'amore crea !”*.

Il suo corpo venne cremato il giorno seguente, Festa dell' Assunzione di Maria (che Kolbe amava e venerava in modo esemplare) e le sue ceneri vennero disperse nell'aria.

Quando i carcerieri nazisti bruciarono il suo corpo nel forno crematorio, non sapevano di realizzare la sua più bella profezia: *“Vorrei essere come polvere per viaggiare con il vento e raggiungere ogni parte del mondo e predicare la Buona Novella ”*.



L'espressione *“Solo l'amore crea”* fu ricordata più volte da Paolo VI nel 1971 in occasione della beatificazione di Kolbe.

Il 10 ottobre 1982, in Piazza San Pietro, Giovanni Paolo II dichiarò *“Santo”* Padre Kolbe, proclamando che:

*“San Massimiliano non morì, ma diede la vita”*.

## LA vergine Maria, sua ispiratrice

Per questo grande amore, che lo portò ad offrire la sua vita, Padre Kolbe ebbe una grande ispiratrice: l'Immacolata.

Alla Vergine Maria sempre ispirò la sua esistenza fino al dono totale di sé, infatti, le sue ultime parole, porgendo il braccio, furono:

“Ave Maria”.

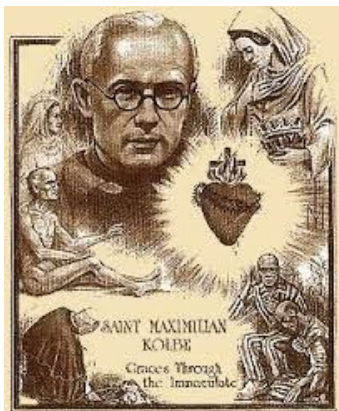
Lo stesso tenente medico nazista raccontò dopo alcuni anni questo fatto che fu messo agli atti del processo canonico.



## Chi era Massimiliano Maria Kolbe?

\* 8 gennaio 1894: Massimiliano Maria Kolbe nacque a Zduska-Wola, cittadina a est della Polonia, e venne battezzato con il nome di Raimondo. I suoi genitori, due modesti tessitori, diedero vita a una famiglia basata sull'insegnamento evangelico e marcata da una spiritualità fortemente francescana. Dei loro cinque figli solo tre sopravvissero: Francesco, Raimondo e Giuseppe. Tutti, finiti gli studi, espressero il desiderio di entrare nel seminario francescano di Leopoli.

Fra' Massimiliano aveva sempre manifestato la sua predilezione per l'Immacolata, apparsagli quando era ancora un bambino. In una confidenza alla madre, raccontò che un giorno, inginocchiato in chiesa, una donna bellissima gli si avvicinò tenendo in mano due corone, una bianca, simbolo della vita consacrata, e una rossa simbolo



\* Nel 1911, Raimondo emise i voti come francescano con il nome di Massimiliano, a cui poi aggiunse anche quello di Maria, in onore alla Madonna.

\* Turbato dalle intemperanze di quei tempi contro la Chiesa e il Papa, il 16 ottobre 1917 fondò a Roma la **Milizia dell'Immacolata**, unendo così la sua devozione mariana alla passione per la battaglia in nome di Cristo.

## La Milizia dell' Immacolata ( M.I.)



Il giovane Massimiliano aveva una concezione cavalleresca della vita, al modo degli antichi cavalieri medioevali: la sua dama era la Madonna e i cristiani erano i “Cavalieri dell’Immacolata” che dovevano combattere per Lei, per respingere gli attacchi contro la Chiesa, il Papa e la fede cattolica; per aiutare le anime alla ricerca della strada che conduce a Dio; per procurare la conversione dei peccatori, degli eretici, degli atei, in particolar modo dei massoni, oltre che per la santificazione di tutti i membri appartenenti alla Milizia stessa.

La conversione si realizza attraverso il dono totale di sé all’Immacolata e l’uso della **Medaglia Miracolosa**, segno visibile dell’amore alla Madonna e della fiducia nella sua protezione.

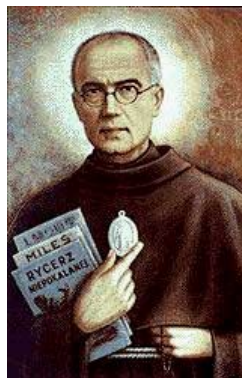
San Kolbe chiamava queste Medaglie Miracolose “munizioni”, e per esse ottenne molte grazie e conversioni prodigiose.

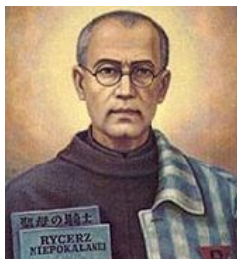


A proposito della **Milizia**, così scriveva Kolbe:

“L’essenza della M.I. è consacrarsi illimitatamente all’Immacolata. Il suo scopo: far entrare l’Immacolata nei cuori di tutti gli uomini, affinché Ella trascini alla conoscenza di Gesù e li infiammi di amore per il suo sacratissimo Cuore. (SK 486)

I mezzi da usare: tutti quelli leciti a propria disposizione, ma soprattutto la stampa e la Medaglia Miracolosa; questa è il segno esterno della propria consacrazione e la fonte delle grazie promesse dalla Madonna (SK 56); strumento di lotta e motivo di preghiera. Farsi, perciò, interpreti attendibili del Vangelo e capaci di suscitare scelte cristiane e vocazionali con la preghiera, la penitenza, il buon esempio, la cordialità, la dolcezza, la bontà, quale riflesso della bontà dell’Immacolata”. (SK 97)





Padre Kolbe fu esempio concreto  
di ciò che puo' fare un uomo  
animato dall'amore di Cristo.

*Hanno detto di lui ...*

*Alcune testimonianze di coloro che l'hanno conosciuto nel lager di Auschwitz*

### > Una forza spirituale interiore lo rendeva invincibile

Giuseppe Stemler, compagno di prigionia di Padre Kolbe, afferma: "Era così forte spiritualmente, da comunicare la sua forza anche agli altri. Consolava, frenava l'odio verso gli oppressori ( "L'odio non costituisce alcuna forza creatrice" mi disse ) e fortificava la fede nella possibilità di poter resistere e la convinzione che la meta non era su questa terra ( ... ) Ordinarono a me e a un altro prigioniero di prelevare i corpi e portarli al forno crematorio. Non avevo mai toccato un cadavere: ora ero di fronte ad un giovane, completamente nudo ... Non riuscii a fare un passo verso lui. La guardia cominciò a urlarmi, ma una voce calma mi disse: - Portiamo, fratello! - Per un attimo pensai di conoscere quella voce. Pieno di ripugnanza, presi in qualche modo quel corpo per le gambe e il mio compagno per le spalle ... Ero sconvolto per continuare, le braccia mi cedevano ... Improvvisamente alle mie spalle sentii la voce calma e commossa del mio compagno: - Santa Maria, prega per noi - Nelle mie deboli membra passò come una corrente elettrica e mi sentii improvvisamente tornare il vigore.

Non appena oltrepassammo la soglia del forno, udii la sua voce dire: - Requiem aeternam dona eis, Domine! - e un attimo dopo aggiunse: - Et Verbum caro factum est! - Chi era? Era il francescano Kolbe".



*Lager di Auschwitz - ingresso -*

## > Non vi abbattete moralmente



“Se sono stato capace di resistere e di sopravvivere e se ho mantenuto la mia fede e non sono caduto nella disperazione, lo devo solo a padre Massimiliano. Quando stavo per cedere allo sconforto ed ero pronto a gettarmi sul filo spinato, lui era il solo che sapeva infondermi coraggio dicendomi che ce l'avrei fatta e che ne sarei uscito vivo.

- L'unica cosa che conta è mantenere viva la fede nell'intercessione della Madre di Dio - mi diceva. In qualche modo mi infondeva una fede forte e una speranza viva, specialmente nella sua materna protezione”.

(Enrico Sienkiewicz)

“Ci spronava a perseverare coraggiosamente. - Non vi abbattete moralmente - ci pregava, assicurandoci che la giustizia di Dio esiste e che avrebbe alla fine sconfitto i nazisti. Ascoltandolo attentamente dimenticavamo per un po' la fame e il degrado a cui eravamo sottoposti. Ci faceva vedere che le nostre anime non erano morte, che la nostra dignità di cattolici e di polacchi non era distrutta.

Sollevati nello spirito, tornavamo nei nostri Blocchi ripetendo le sue parole: - Non dobbiamo abbattevi, noi sopravviveremo sicuramente, loro non uccideranno lo spirito che è in noi - ”.

(M. Koscielniak)

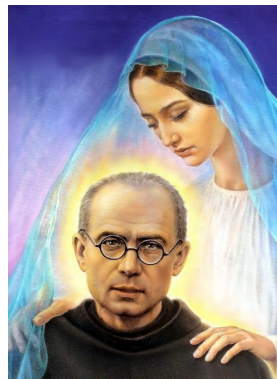
## > Fede e speranza

“Insisteva nel dire che Dio è buono e misericordioso. Avrebbe voluto convertire l'intero campo dei nazisti. Pregava per loro ed esortava noi a pregare per la loro conversione”.

(E. Sienkiewicz)

“Il giorno prima che il mio numero venisse chiamato per l'esecuzione al muro della morte, andai segretamente da padre Kolbe per il sacramento della Confessione: mi assolse e mi incoraggiò a rinnovare il mio atto di consacrazione a Maria ai piedi della Croce. Miracolosamente il mio numero fu omesso il giorno dopo. Oggi, anziano e invalido, rinnovo quotidianamente quella consacrazione memore del Santo”.

(Wleczko)





“Aveva una fede eroica in Dio e vedeva il suo intervento in ogni cosa. Se un prigioniero stava per morire, diceva: - Questa è la volontà di Dio - ... A lui devo il fatto di essere ancora vivo, di aver tenuto duro e di aver vissuto per essere liberato. Ero sull’orlo della disperazione. I Kapo in quei giorni non facevano che bastonarmi sul lavoro. Decisi di farla finita e di buttarmi sui reticolati dove c’era l’alta tensione. Lo stavo per fare ma mi acchiapparono e mi buttarono indietro, inveendo su di me a colpi di bastone. Padre Kolbe, quando lo seppe, venne a cercarmi, mi ridiede la calma e riuscì a persuadermi così bene che non pensai più al suicidio...

... Ricordo poi la volta che diede tutta la razione di zuppa ad un giovane prigioniero, docendogli: - Prendila e mangia. Tu sei più giovane e almeno tu devi vivere - . Anche un’altra volta voleva fare lo stesso ma noi glielo proibimmo. Io lo chiamo l’Apostolo di Auschwitz perché trascorreva ogni momento libero aiutandoci con preghiere e colloqui, raccogliendo più persone possibile attorno a sé”. (A. Dziuba)

“Dopo averlo ascoltato, sentivo che non avevo più paura di morire, una cosa che mi aveva sempre angosciato ... Nel campo di concentramento noi eravamo distrutti a causa delle sofferenze inumane e privati della fede, ma lui non solo accettava tutto come dono di Dio, ma lo ringraziava e lo amava ancora di più”.

(Ladislaw Lewkowicz)

### > Solo l’amore crea



“Fu lui che mi incoraggiò a parlare e finii per confessarmi. Ero così triste e disperato: volevo vivere! Le sue parole furono semplici e profonde. Mi spronò ad avere una fede salda nella vittoria del bene. - L’odio non è forza creativa, solo l’amore crea - mi sussurrò, stringendo caldamente la mia mano con tutto l’ardore.

E proseguiva: - Queste sofferenze non ci spezzeranno, ma ci aiuteranno a diventare sempre più forti. Sono necessarie, insieme ai sacrifici degli altri, perchè chi verrà dopo di noi possa essere felice -.

Il modo così caloroso con cui continuava a tenere la mia mano e il modo in cui puntava tutto sulla misericordia di Dio mi rincuorarono”.

(Giuseppe Stemler)

“L’ho visto coi miei occhi passare una parte della sua razione a un fratello che soffriva la fame più degli altri. E la razione che ci davano era tanto piccola che solo il cuore di una mamma poteva aver la forza di spartirla ... Una notte faceva un freddo cane, mi svegliai di soprassalto: qualcuno mi stava coprendo con una coperta. Era il padre. Ogni volta che mi rammento di lui non posso trattenere le lacrime”.

(Juraszek)

“Io stabilivo chi doveva essere portato in ospedale. Ogni giorno vedevo quelle povere creature che affollavano l’infermeria e ognuno spingeva e si sforzava di salvare la propria vita. Un prigioniero che non spingeva mai attirò la mia attenzione. Aspettavo fino a che anche 200-500 e un giorno perfino 1000 prigionieri non erano entrati. Lo chiamai. Aveva la febbre e soffriva a causa dei polmoni.

Gli dissi: - Sarebbe meglio se tu andassi all’ospedale -. Mi interruppe: -Prendi quello là - disse, puntando il dito verso un altro uomo. Così gli diedi almeno delle medicine”.

(Rodolfo Diem, medico e prigioniero)

“Si può dire che la presenza di Padre Massimiliano nel bunker fu necessaria per gli altri ... Stavano impazzendo al pensiero che non sarebbero più tornati alle loro famiglie, alle loro case e gridavano per la disperazione. Egli riuscì a rendere loro la pace ed essi iniziarono a rassegnarsi. Con il dono della consolazione che egli offrì loro, prolungò le vite dei condannati, di solito così psicologicamente distrutti che morivano in pochi giorni ... Le porte della cella erano di quercia, e grazie al silenzio e all’acustica, la voce di Kolbe in preghiera si estendeva anche alle altre celle, dove i prigionieri potevano udirla bene ... Da allora in poi, ogni giorno, dalla cella dove si trovavano queste povere anime e alle quali si univano le altre voci, si poteva udire la recita delle preghiere, il Rosario, gli inni.

Padre Massimiliano li guidava e gli altri rispondevano in coro. Poiché queste preghiere e gli inni risuonavano in ogni parte del bunker, avevo l’impressione di essere in una chiesa”.

(Bruno Borgowiec, una SS testimone del martirio)



> **Nel bunker della morte** “Stavo nella stessa fila di padre Kolbe, dal quale mi dividevano soltanto due prigionieri. Dopo la scelta dei dieci prigionieri, uscì dalle righe padre Massimiliano che, toltosi il berretto, si mise sull’attenti davanti al comandante del campo, Fritsch, il quale appena lo vide disse: - Che cosa vuole quel porco polacco? - Padre Kolbe indicando Gajowniczek: - Sono un sacerdote cattolico polacco; sono anziano (*aveva 47 anni*) voglio morire al suo posto perché egli ha moglie e figli - . Fritsch rimase per qualche secondo in silenzio, poi intimò a Gajowniczek di tornare al posto”. (Włodarski)

“Le vittime denudate erano tutte in una cella, vicina a quelle dove stavano gli altri, puniti per le due fughe precedenti ... gridavano e imprecavano per la disperazione. Kolbe riuscì a rendere loro la pace. Si unirono a lui, pregavano a voce alta. Preghiere ed inni risuonavano in ogni parte del bunker ... Talvolta il gruppo di P. Kolbe era così assorto in preghiera che non si accorgeva che le guardie aprivano la porta e quando queste entravano, quei poveretti mendicavano pane e acqua, mentre Kolbe guardava direttamente negli occhi coloro che entravano in cella. I suoi occhi erano così penetranti che gli uomini delle SS non potevano sostenere il suo sguardo e sbraitavano: - Guarda il pavimento, non noi - ”. (Bruno Borgowiec)

“Fu uno shock enorme per tutto il campo, ci rendemmo conto che qualcuno tra di noi, in quella oscura notte spirituale dell’anima, aveva innalzato la misura dell’amore fino alla vetta più alta. Uno come tutti, torturato e privato del nome e della condizione sociale, si era prestato ad una morte orribile per salvare qualcuno che non era neanche suo parente. Migliaia di prigionieri si convinsero che il mondo continuava ad esistere e che i nostri torturatori non potevano distruggerlo. Più di un individuo cominciò a cercare questa verità dentro di sé, a trovarla e a dividerla con gli altri compagni del campo. Dire che padre Kolbe morì per uno di noi o per la famiglia di quella persona sarebbe riduttivo. La sua morte fu la salvezza di migliaia di vite umane: in questo sta la grandezza di quella morte. Finché vivremo, noi che eravamo ad Auschwitz, piegheremo la nostra testa in memoria di quello che è accaduto. Quella fu una scossa che ci restituì l’ottimismo, che ci rigenerò e ci diede forza; rimanemmo ammutoliti dal suo gesto, che divenne per noi una potentissima esplosione di luce capace di illuminare l’oscura notte del campo ... ” (Giorgio Bielecki)



Massimiliano Kolbe, da Auschwitz scrisse una sola lettera alla mamma:

“Mia cara mamma, verso la fine del mese di maggio sono giunto con un convoglio ferroviario nel campo di Auschwitz. Da me va tutto bene. Amata mamma, stai tranquilla per me e la mia salute, perché il buon Dio c'è in ogni luogo e con grande amore pensa a tutti e a tutto”.

(SK 961)

### *Se questo è un uomo*

Voi che vivete sicuri  
nelle vostre tiepide case,  
voi che trovate tornando a sera  
il cibo caldo e visi amici:  
considerate se questo è un uomo  
che lavora nel fango,  
che non conosce pace,  
che lotta per mezzo pane  
che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
senza capelli e senza nome,  
senza più forza di ricordare,



vuoti gli occhi e freddo il grembo  
come una rana d'inverno.  
Meditate che questo è stato:  
vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
stando in casa, andando per via,  
coricandovi, alzandovi;  
ripetetele ai vostri figli.  
O vi si sfaccia la casa,  
la malattia vi impedisca,  
i vostri nati torcano il viso da voi.

( Primo Levi )